

bello da tutte le parti che come l'uomo, specialmente nel maggio, perviene in sullo spianato del poggio al Pino, scorge aprirgli innanzi agli occhi un teatro meraviglioso di pendici, di piani, di praterie, di campi e spiagge aperte e fiorenti che lo beano d'infinito dilato». E' questa ammirazione devota che anima la narrazione delle intricate vicende svoltesi in queste ridenti colline sin dall'epoca romana.

Nella preistoria il mare pliocenico faceva della collina una lunga isola. Il mare se ne andò (si trovano ancor oggi conchiglie fossili) e con esso la preistoria. Prima i Liguri poi i Romani (che costruirono un acquedotto) si stabilirono in queste zone. Il primo nucleo dell'odierno Pino sorse intorno al Mons Surdus con le sottostanti ville di Pinariano e Moncairasco.

Intorno al 1168, dopo l'invasione di Federico Barbarossa, i Chieresi costruirono il castello di Montosòlo per cui guerreggiarono il Vescovo di Torino con i conti di Biandrate e i signori di Cavoretto e Revigliasco e la città di Chieri con Testona, i signori di Piosasco e di Cavour. Per la sua posizione strategica il castello era ambito possesso tanto dei Chieresi quanto dei Torinesi, sia dal Vescovo sia dai Savoia. Le guerre tra Chieri e Federico II; le rivalità tra i vescovi guelfi Giacomo II e Giovanni Arborio e il ghibellino Tomaso II di Savoia, scomunicato e perdonato dallo stesso Papa Innocenzo IV, videro il castello di Montosòlo sempre al centro delle contese. E così pure nella lotta tra Asti e il conte di Savoia; quando Tomaso II perse la guerra e, imprigionato dai torinesi, venne in fine scarcerato, e si appoggiò a Riccardo di Cornovaglia, pretendente all'impero, che lo reintegrò nei suoi vecchi possedimenti. Montosòlo passò nel 1280 ai Chieresi che nella metà del XIII secolo offrirono spontanea sottomissione ad Amedeo IV di Savoia.

A questo periodo risale forse la costruzione di Santa Maria del Pino. Nel 1490 vi entrano i Carmelitani: nel 1585 viene eretta a parrocchia e nel 1653 si ricostruisce la chiesa dedicata alla Madonna del Carmelo e a Sant'Andrea Corsini. Con la guerra per la successione del Monferrato (1538) e con la terribile pestilenza del 1630, tempi tristi si abbattono sul già

povero Piemonte: Maria Cristina moglie di Vittorio Amedeo I ripara con la Corte a Pino, per sfuggire il contagio. La delinquenza è sviluppatissima e tragicamente famoso rimane il bosco delle Cento Croci.

Con Vittorio Amedeo II venne concessa l'autonomia amministrativa ai Comuni di Pino e Baldissero che furono infeudati al conte G. Antonio Benso cui succedettero (1700) i fratelli Bormiolo. Con l'occupazione della Francia rivoluzionaria si erige sul piazzale della chiesa « l'albero della Libertà », che sarà abbattuto dalla Restaurazione.

Tra il 1790 e il 1823 si costruisce la strada Torino-Pino-Chieri. Nel 1846 è già percorsa da un « Omnibus » giornaliero, sostituito poi da una linea automobilistica. Nel 1951 viene inaugurata la Filovia. Con progressiva velocità si istituiscono le organizzazioni essenziali alla civiltà moderna. La data del 1906 segna l'inizio dell'Osservatorio astronomico.

Anche linee così generali come quelle di un breve riassunto possono dare un'idea dei profondi rivolgimenti cui è andato soggetto il piccolo territorio del Pino: i grandi fatti lo interessarono sempre direttamente, eppure ebbero scarsa efficacia sull'indole dei contadini che lo abitano.

Il libro del Ghivarello organizza un materiale documentario poco sfruttato, spesso inedito, ed ha il vantaggio di costituire una simpatica ed avvincente lettura rievocatrice del nostro passato. I grandi fatti sono costituiti da tanti piccoli e vitalissimi fatti, così che a ragione viene citato all'inizio del libro la frase del Carducci « La storia della nostra Patria non sarà completa finchè non sarà stata scritta quella di tutti i Comuni che la compongono », e si potrebbe aggiungere non solo dei Comuni, ma degli uomini, delle associazioni minori, per finirla una buona volta con i miti del gran condottiero, del destino ineluttabile, della centralizzazione assoluta. Storia quindi non solo delle grandi monarchie, dei trattati internazionali, dei fatti strabilianti, ma storia apparentemente più umile delle provincie, dei Comuni, delle associazioni: di ciò il libro del Ghivarello è modello esemplare.

GIORGIO COLOMBO